

Categoria Giovanissimi

Nella fascia d'età di 12-14 anni i giovani entrano nell'adolescenza che rappresenta un periodo di grandi cambiamenti biologici, psicologici e sociali e che terminerà con l'entrata del giovane nell'età adulta.

Questa è la cornice in cui s'inseriscono questi primi cambiamenti che fanno capo a un più globale movimento dell'individuo verso la conquista della propria autonomia e indipendenza. Questa età si caratterizza per la lotta del giovane verso l'affermazione di una propria identità personale.

I ragazzi tendono a porre in discussione le figure e le regole date loro dai genitori, nei confronti dei quali cominciano a contrapporsi con l'affermazione di propri modi di fare.

In questa fase assume grande rilevanza la ricerca di nuovi amici con cui condividere le proprie idee e da portare come riferimento ai genitori per sostenere modelli diversi da quelli parentali. Inoltre, i ragazzi tendono ad esprimere la loro vicinanza anche emotiva attraverso un comportamento non verbale e fatto di azioni piuttosto che di parole.

Genitori compiacenti o che assecondano ogni richiesta del ragazzo, possono svolgere una funzione particolarmente negativa e essere percepiti come delle persone deboli. A questo riguardo in psicologia esiste una regola non scritta ma condivisa, secondo cui per lo sviluppo del giovane è preferibile avere genitori autoritari piuttosto che genitori lassisti o eccessivamente democratici.

Al di là dell'apparente senso etico che possono avere termini come autoritario, questa regola significa che il giovane deve essere guidato attraverso un sistema di norme ben precise, che è assolutamente sbagliato non servirsene per contrastare alcune richieste del ragazzo che a lungo termine rappresenteranno dei limiti invalicabili per il suo sviluppo personale.

Il più importante di questi fattori, che consente lo sviluppo equilibrato, è rappresentato dalla scuola. In questa fascia di età i ragazzi concludono la scuola media inferiore e, mediamente, il tempo dedicato allo studio, sia in coloro che praticano sport, sia negli altri giovani, è di due ore al giorno. Quindi non è vero che lo sport, in questo caso il calcio, rappresenti un ostacolo al progresso scolastico.

Cosa significa questo?

I genitori devono avere veramente a cuore lo sviluppo dei loro figli e non fermarsi all'apparenza derivata dalla loro eventuale bravura nel giocare a calcio.

Non bisogna però dimenticarsi che un ragazzo su 40.000 diventerà un calciatore professionista e di quelli che hanno rinunciato o a cui i genitori hanno fatto rinunciare al titolo di studio, che ne sarà?

E non c'è solo la responsabilità della famiglia ma anche delle società sportive: cosa avete fatto per favorire l'integrazione fra calcio e scuola?

Sembrano argomenti che toccano il libero arbitrio e che limitano la libera scelta, ma ricordiamoci che nel mondo in cui viviamo sono le persone competenti vanno avanti mentre gli altri appartengono alla schiera di coloro che non possono scegliere perché hanno scarse competenze specifiche.

Il determinarsi di una simile situazione ha delle possibili cause : la scarsa autorevolezza degli adulti (allenatori, dirigenti sportivi e genitori) che hanno educato questi giovani proprio in questo periodo critico, in cui si passa in maniera evidente dall'infanzia all'adolescenza.

Cosa bisogna fare.

Formulare dei programmi che consentano ai giovani di integrare le richieste della scuola con quelle del calcio, ma soprattutto le società sportive devono pretendere che i giovani calciatori abbiano un buon profitto scolastico. Condivido l'impostazione di chi sostiene: gioca chi è bravo a scuola!

Bisogna che le società calcistiche s'impegnino nel convincere le famiglie che la competenza scolastica è essenziale, dando la loro disponibilità a non far partecipare a qualche allenamento il figlio perchè deve studiare, spiegando che il calcio può essere una professione solo per pochissimi. Inoltre, bisogna sfatare un mito: o fai sport o studi.

Non è vero ! Che dire dei ragazzi che imparano uno strumento musicale pur progredendo nel loro percorso scolastico? Sono convinto che è necessaria la collaborazione dei genitori e che le società sportive devono aiutare i giovani che non vanno bene a scuola. A questa età gli amici svolgono un ruolo essenziale: per cui se il giovane calciatore percepisce che gli altri suoi coetanei studiano e ottengono risultati positivi, anche lui sarà convinto ad impegnarsi nella stessa direzione.

In tal senso le organizzazioni sportive possono assumere un ruolo chiave nell'influenzare i loro calciatori, sapendo che sarà sufficiente convincere un certo numero per ottenere un effetto positivo su tutti.

Il legame forte da consolidare e confermare con continuità è quello dell'appartenenza al gruppo-squadra. Questa entità sociale contiene in se stessa gli elementi essenziali che permettono ai componenti d'identificarsi con il gruppo e di dividerne le regole, anche se onerose. Queste regole derivano dall'impostazione filosofica della società sportiva e si concretizza in una serie di modi di pensare/sentire/agire che sono comuni ai membri del gruppo. Pertanto un gruppo che abbia come obiettivo il raggiungimento/mantenimento di un equilibrio fra profitto scolastico e sportivo avrà sicuramente successo nel favorire uno sviluppo equilibrato dei giovani.

Infine va ricordato che in un mondo complesso come quello in cui stiamo vivendo, qualsiasi giovane, soprattutto se avrà successo nello sport, deve possedere gli strumenti cognitivi per affrontarlo. A questo proposito, basta pensare alle insidie del doping in cui molti atleti sono caduti anche a causa della limitatezza dello loro sviluppo intellettuale. Al contrario, lo studio apre le menti e rende gli individui più competenti nel resistere agli imbrogli e alle apparenze di un successo costruito chimicamente.

Un altro aspetto che caratterizza l'attività che svolgono i giovani di 12-14 anni è quello di partecipare a competizioni e campionati ufficialmente riconosciute dalla FIGC.

Premesso che l'agonismo è uno degli aspetti costitutivi l'agire umano, la questione da porsi deve riguardare come insegnare ai ragazzi che competere e scoprire i propri limiti è un fatto positivo. Se nel mondo degli adulti si va affermando la necessità del continuo miglioramento e, quindi, della necessità di essere consapevoli degli errori che

si compromettono per partire da questi e impostare un programma di auto miglioramento, è necessario che questo messaggio positivo sia insegnato ai giovani calciatori. In particolare, a quelli di questa fascia di età che si trovano a confrontarsi con gli altri coetanei.

Quindi un modo per favorire l'accettazione della competitività, consiste per l'allenatore nel far comprendere ai calciatori che gli errori rappresentano l'unica opportunità di miglioramento e che bisogna assumersi la responsabilità del risultato delle proprie azioni. E' abbastanza evidente che un simile approccio all'allenamento implica da parte del tecnico uno stile di conduzione del gruppo e comportamenti che siano improntati all'accettazione degli errori e al sostegno dell'impegno per superarli.

Alberto Cei

Componente Commissione Cultura e Formazione
del Settore Giovanile e Scolastico della FIGC.

Pubblicato sulla rivista "Il nuovo calcio" Aprile 2004

TRATTO DA: www.settoregiovanile.figc.it

PIZZINOS